



Gramma/Reuters

La Scheda

Movimenti e guerriglia all'ombra di Guevara

Dopo la morte di Ernesto Guevara, molti movimenti guerriglieri in America Latina hanno detto di ispirarsi alle idee e all'azione del «Che». In Guatemala, prima l'Esercito guerrigliero dei poveri (Egp), poi l'insieme delle guerriglie unite nell'Orpa, sotto l'influenza di Ricardo Ramirez, hanno tentato a lungo di rilanciare un movimento di lotta armata, al di là della fase di ripiegamento degli ultimi anni Sessanta. Ma pochi mesi fa hanno firmato un documento di pacificazione che ha riportato l'azione degli ex guerriglieri nell'ambito della politica civile. Nel Salvador è avvenuto lo stesso fenomeno: prima un ripiegamento tattico del Fronte «Farabundo Martí», poi un graduale processo di ritorno alla lotta politica, dove i più radicali ed estremisti «comandanti» guerriglieri, come Joaquin Villalobos si sono trasformati a poco a poco in negozianti. Oggi Villalobos si muove politicamente molto vicino alla destra dell'Arena, il movimento che

contende nelle elezioni il potere alle forze democratiche, dove invece si schierano gli ex comunisti Shafik Handal e Lionel Gonzalez. Il Nicaragua ha registrato fenomeni analoghi: il più guerrillista dei sandinisti, Tomás Borge, oggi dirige il giornale «Barricada»; ma pochi giorni prima dell'apparizione della guerriglia zapatista in Chiapas, nel 1995, pubblicava un libro agiografico su Salinas Do Gortari, il discusso presidente messicano che è stato accusato anche di corruzione. In Uruguay, gli esponenti superstiti delle guerriglie dell'epoca guevariana sono oggi fra i più legittimi rappresentanti di

una corrente autocratica, rispetto alla lotta armata. I «Tupamaros», con il loro leader Sendic, hanno sviluppato le analisi più serie. In Perù, Hector Béjar, dopo aver scritto un libro, «Il primo giorno», di cronache di guerriglia nelle Ande, che può essere considerato l'archetipo di un metodo di revisione storica profonda e oggettiva (lo ha pubblicato anche in Italia Marsilio, tradotto da Renato Sandri), nel '77 ha creato con alcuni studiosi di scienze sociali, il «Centro Studi per lo sviluppo e la partecipazione»; che opera ancora oggi nell'ambito della sinistra democratica peruviana. Non appar-

tengono invece alla tradizione guevariana né «Sendero Luminoso», né il più recente movimento Tupac Amaru. In Brasile, il fenomeno guerrigliero è durato meno che altrove intorno al '68 e si è esaurito in poche azioni e tentativi di organizzazione per lo più studentesca. Poi il sindacalista Lula ha convogliato quello che restava dello spirito castro-guevarista nell'ambito di una nuova forza politica democratica dei lavoratori. In Cile, il golpe militare contro Allende nel 1973, aveva spinto il Movimento della sinistra rivoluzionaria a cercare di organizzare un'azione di resistenza armata. Ma pochi anni

dopo, il Mir si è sciolto e il suo capo, Miguel Enríquez, è stato ucciso, quando aveva già rinunciato alla lotta. Un vero e proprio partito sorto alla fine degli anni Sessanta per continuare la lotta armata del «Che» Guevara, è stato invece quello fondato da Mario Roberto Santucho, con l'intenzione di seguire l'esempio del sacerdote colombiano Camillo Torres, che aveva lasciato il motto «la violenza degli oppressi non è violenza ma giustizia». Torres morì poco dopo Guevara. Mario Roberto Santucho sopravvisse altri dieci anni, fino al colpo di Stato militare che in Argentina portò i generali al

potere nel 1976. Santucho fondò l'Erp, «esercito rivoluzionario del popolo», come braccio armato del Prt, «partito rivoluzionario dei lavoratori». Cercò aiuto anche a Cuba, ma Castro, che gli aveva offerto più consigli politici che mezzi per armarsi, si tenne fuori da ogni collaborazione con lui, quando cercò di creare un «foco» guerrigliero sulle montagne sopra a Tucumán. Santucho non volle ascoltare neanche i consigli dei trotskisti che gli erano stati vicini all'inizio e fu ucciso dai militari il 19 luglio 1976.

Saverio Tutino

Nella città del Che

cevere dallo Stato le razioni sufficienti a sopravvivere. Questo in teoria. Infatti da gennaio a giugno la casella dell'olio è vuota. Com'è vuota quella del burro, quella del latte e quella della carne. Vuol dire che i negozi statali non ne hanno ricevuto e lui per sei mesi è rimasto senza. Senza olio, senza burro e senza carne. Comprarne può. Nei negozi dove si paga in dollari o direttamente dai contadini a borsa nera. Cioè sempre in dollari. Il problema è che lui e sua moglie in un mese tirano su in pesos l'equivalente di 25 dollari, così, per la cronaca, il loro stipendio si esaurisce in una bottiglia d'olio e in due polli. E il resto del tempo deve trascorrerlo ad inventarsi qualche cosa per avere dollari. E così

offre dei libretti su Guevara, una stanza dove dormire, il legalmente, con 15 dollari, l'amicizia di una sua zia dove si può mangiare, sempre in dollari e sempre illegalmente. «La possibilità di possedere e spendere dollari - prima del '94 era punito - ha risolto i problemi dei cubani che hanno parenti a Miami e negli Stati Uniti. Ogni mese passa qualcuno che fa il giro delle case e lascia cento o duecento dollari. Ma chi non li ha familiari all'estero è fregato. Ha solo pesos e razionamento».

Attraversandola in macchina da est a ovest lungo la strada al centro dell'isola che unisce Santiago all'Avana, Cuba sembra un paradiso terrestre. Una terra generosa e verdissima piena di pascoli rigogliosi, di alberi

La figlia di Ernesto Guevara e Fidel Castro accolgono le spoglie del Che al loro arrivo a Cuba. Nella foto in basso i preparativi a Santa Clara dove il medico-guerrigliero verrà sepolto

di mille tipi, di frutta. Ci sono distese di banani, campi di mais e di riso. Vacche e capre. C'è sole tutto l'anno e piove abbastanza. Tanto che si ha l'impressione che ci si possa coltivare davvero di tutto e per tutti. Non solo la famosa canna da zucchero che abbiamo imparato a conoscere dalla mitologia della rivoluzione castrista. Qualcuno sostiene che come nell'Urss la collettivizzazione delle terre ha prodotto lo sfascio. I contadini lavorano tutti per lo Stato che dovrebbe provvedere alle loro necessità, quindi lavorano il meno possibile passando il tempo, invece, a mettere da parte qualcosa per sé da vendere privatamente. Un altro problema drammatico è la benzina. Si può comprare solo in dolla-

ri. Così tutti quelli che possono rubano quella dello Stato e la rivendono ai privati, in pesos. Le due facce di Cuba si possono osservare facilmente lungo l'autostrada che da Santa Clara sbocca dentro all'Avana. In questo tratto finale ci sono diversi autogrill e sono di due tipi. In quelli per i cubani, nazionali e socialisti, si paga in pesos e fanno abbastanza schifo. Puoi berci un liquido in bottiglia che assomiglia vagamente a una Coca-cola e mangiare un panino con l'hamburger. Ma l'approvvigionamento è lento e sconosciuto cosicché le cose finiscono in fretta e spesso non ci trovi proprio nulla. Quelli per i turisti, invece, sono una cuccagna. Sono puliti e lucidi e sotto il grande cono

di legno dell'autogrill ci trovi birra, aranciata e panini. Tutto straniero, tutto garantito, tutto in dollari.

Il «Che» è tornato all'Avana ma il suo ricordo è prigioniero del mito. E mito deve restare. Fino a ottobre le sue ossa non saranno esposte in pubblico. E non saranno esposte a L'Avana. Rimarrano custodite nel ministero delle Forze armate fino al definitivo trasferimento nel mausoleo di Santa Clara. Chissà cosa avrebbe detto il «Che» tornando a Cuba da vivo? Forse si sarebbe rivolto a Fidel Castro e avrebbe chiesto: «Perché tanta povertà, possibile che sia tutta colpa dell'embargo americano?». Ma forse la risposta era già ovvia nella villetta di Cojimar, dove Castro e Guevara, tanti an-

ni fa si scontrarono per la prima volta sulla strada che doveva prendere la rivoluzione cubana. Se, in sostanza, doveva agganciarsi saldamente a Mosca, come voleva Castro per sopravvivere, e subire una netta svolta stalinista o se, come voleva il «Che», doveva piuttosto fare da battistrada, anche al rischio di soccombere, per altri popoli dell'America Latina e del Terzo Mondo.

Il 9 ottobre, o forse l'otto visto che per i cubani il giorno della cattura corrisponde a quello della morte, Santa Clara si sveglierà, come cantava Carlos Puebla, per vedere la sua mano, gloriosa e forte, sparare sopra la storia. Ma non lasciatevi ingannare, l'esempio del «Che» a Cuba ha avuto il respiro molto breve.